

che raccoglie la prima integrale discografica dovuta al lento e paziente lavoro di Carl St. Clair protrattosi dal 1997 al 2000. I dodici lavori coprono l'intero arco della maturità del compositore dal 1916 al 1957 con una pausa di oltre vent'anni fra la *Quinta* (1921) e la *Sesta* (1944) e ne rispecchiano fedelmente il mutare degli orientamenti stilistici come l'intermittenza qualitativa dei risultati. Musicista dalla formazione irregolare e dal talento istintivo Villa-Lobos raramente sottopose a un attento taglio critico le proprie partiture che conseguentemente intercalano spesso intuizioni di autentico genio a vistose cadute di gusto sempre però configurandosi secondo percorsi di imprevedibile originalità. L'itinerario sinfonico di Villa-Lobos mostra lo sforzo di combinare riferimenti diversi, la suggestione dei procedimenti formali del sinfonismo tardoromantico europeo, come il principio del tematismo ciclico frankiano appreso da d'Indy, con gli spunti del folklore sudamericano, il rigore di certi dotti trattamenti elaborativi di spirito neobarocco con una sfrenata libertà fantastica spesso animata da urgenze ispirative programmatiche. Lo testimoniano fin dalla prima i curiosi titoli, la concatenazione di *Terza, Quarta e Quinta* in un ciclo organico a simboleggiare rispettivamente la guerra, la vittoria e la pace, lo sconfinamento della imponente *Decima «Amerindia»* nei domini della cantata e dell'oratorio con uno schieramento di forze mahleriano a celebrare un'ideale fusione fra culture indigena ed europea. Sul piano linguistico Villa-Lobos non fu certo un sistematico innovatore e le sue sinfonie degli anni quaranta e cinquanta mostrano un evidente «arretramento» rispetto alle avanguardie europee ma la sua libertà armonica, certe gustose strutture poliritmiche suggestionate dalla musica popolare e soprattutto la sfrenata inventiva nelle combinazioni timbriche suscitano spesso notevole interesse. A tener desta l'attenzione dell'ascolto provvede poi la caratteristica esuberanza di un musicista che talvolta sembra non riuscire a controllare l'affollarsi delle idee e comunque mai rinuncia a una comunicativa immediata a tratti perfino travolgente. Molto interessanti sono anche le quattro pagine aggiunte di corredo all'integrale delle sinfonie, la bizzarra *Ouverture de l'Homme Tel* del 1952 che ricalca parodisticamente quella del *Guillau-*

me Tell rossiniano, la *New York Skyline Melody* del 1939 modellata sul profilo dei grattacieli di Manhattan, l'omaggio mozartiano della neoclassica *Sinfonietta* del 1916 e la *Suite per archi* del 1912 concepita come studio di caratteri, timido, misterioso e inquieto. Riascoltate in successione tutte le esecuzioni del brasiliano Carl St. Clair con i magnifici complessi della Radio di Stoccarda rinnovano l'ammirazione suscitata dalle prime pubblicazioni in CD singoli per il connubio esemplare di entusiastico coinvolgimento espressivo e lucido controllo tecnico. Una realizzazione discografica davvero importante, degna di premi.

Giuseppe Rossi

SACD

VIVALDI «Bellezza crudel» Cantate per soprano RV 679, 660, 664, 678 soprano Tone Wik Ensemble Barokkanerne

Concerto per fagotto RV 484 fagotto Per Hannisdal Ensemble Barokkanerne
Concerto per flauto RV 441 flauto dolce Alexandra Opsahl Ensemble Barokkanerne
 2L 2L56
 DDD 64:13

★★★★★

Arriva dalla Norvegia questa piacevolissima antologia di Cantate vivaldiane affidate alla voce del soprano Tone Wik. Se il musicologo Michael Talbot, in una recente monografia, ha scritto che le Cantate di Vivaldi rappresentano ancor oggi «l'angolo meno esplorato, indagato, discusso ed eseguito di tutta la sua musica», a maggior ragione si deve salutare con entusiasmo una proposta discografica che accoglie quattro titoli di un repertorio oggi relativamente negletto, ma assai in voga all'epoca. Ritroviamo qui una Cantata con strumenti (RV 679 *Che giova il sospirar, povero core*) due con accompagnamento di solo basso continuo (RV 660 *La farfalletta*, RV 664 *Se ben vivono senz'alma*) e infine una con flauto traverso concertante (RV 678 *All'ombra di sospetto*): si ha pertanto una valida panoramica dell'officina del Prete Rosso in quello che, dopo l'opera, si può considerare il genere di musica vocale profana più diffuso ed amato nel primo Settecento italiano.

In taluni componimenti il rapporto testo-musica dimostra interessanti sottigliezze, come nell'aria «Avvezzo non è il core» dall'ultima Cantata del CD, che è anche quella oggi più spesso eseguita, in cui ai «finti vezzi» cui accenna la poesia corrisponde una vocalità lambiccata e artificiosa,

con gran sfoggio di *coulé*, ritmi lombardi, appoggiature e così via. Ma spesso, più che l'arguzia intellettuale o le finalità drammatiche, prevale il puro piacere della vocalità e della melodia, con morbide volute e sensuali progressioni in ogni arietta, nessuna esclusa. E se certi procedimenti musicali, analizzati sulla carta, potrebbero sembrare alquanto stereotipati o prevedibili o poco interessanti, ecco che l'ascolto ci offre una sensazione ben diversa, dimostrando che la semplicità musicale dell'Arcadia settecentesca può esercitare ancor oggi un grande fascino. Il soprano Tone Wik si trova del tutto a suo agio in questo repertorio; ha una voce fresca e una tecnica limpida, che le permette di emulare la trasparenza di un timbro quasi strumentale. Peccato solo per qualche piccolo errore di dizione italiana che affiora qua e là nei recitativi. Ma, a parte questo limite, la prova della cantante norvegese eguaglia o supera quella di molte altre interpreti impegnate nello stesso repertorio. Il disco eccelle anche per la parte strumentale affidata all'ensemble norvegese Barokkanerne che suona senza direttore e del quale non si specifica neppure il nome del *Konzermeister*. Così, le esecuzioni dei due Concerti per fagotto e per flauto dolce sono assai brillanti ed energiche. Perfino i ritornelli delle Cantate per basso continuo, con il semplice intreccio di violoncello e clavicembalo, hanno qui una seduzione timbrica inconsueta: è insomma un Vivaldi consigliabile per molti aspetti.

Marco Bizzarini

CD

VIVALDI Concerto per oboe RV 462; Concerto per oboe RV 452; Concerto per oboe RV 456; Concerto per oboe RV 464; Concerto per oboe RV 448; Concerto per oboe RV 465; Concerto per oboe RV 463 oboe Paolo Grazia Ensemble Respighi TACTUS TC 672249
 DDD 47:58

★★★★★

Terzo volume dell'integrale dei Concerti per oboe di Antonio Vivaldi firmata da Paolo Grazia e dall'Ensemble Respighi, la presente incisione si mantiene fedele alla linea interpretativa portata avanti in quelle precedenti: una visione drammatica del compositore veneziano, mirata a portare in luce soprattutto la componente teatrale del suo linguaggio.

Frammentati in episodi taglienti come schegge di vetro, i Concerti qui raccolti di quelle fanno propria pure

la luminosità iridescente, a lampi e bagliori. La secchezza nervosa delle frasi a tratti spezzati lascia poco o punto spazio all'effusione lirica; i momenti cantabili sono perlopiù risolti nel segno di un'inquietudine che giunge spesso a tingersi di colori corruschi (ma fa eccezione il disteso *Adagio* centrale del RV 465).

Ognuna delle composizioni si delinea così nella concitazione d'una corsa sfrenata, permeata da un clima di generale eccitazione, squarciato però, di quando in quando, in repentine aperture su zone d'ombra, in accenti dolenti in cui si palesa un intimo senso tragico, come a rivelarsi incalzata dal pungolo di una sofferenza segreta.

Luca Rossetto Casel

CD

VOLCKMAR Quartetto in fa per clarinetto, violino, viola e violoncello; Trio in Si bemolle maggiore per clarinetto, violoncello e pianoforte; Trio in DO per violino, violoncello e pianoforte; Quartetto in DO per clarinetto, violino, viola e violoncello Arte Ensemble

CPO 777 460-2

DDD 64:39

★★★★★

Sempre alla ricerca di compositori di nicchia da valorizzare la CPO, questa volta, ha estratto dal cilindro il nome di Adam Valentin Volckmar (da non confondere con il più noto figlio Wilhelm Adam Valentin), organista tedesco coscritto di Beethoven, allievo di un allievo di Carl Philipp Emanuel Bach, nato a Schmalkalden in Turingia, ma di stanza a Rinteln in Bassa Sassonia. Ed è proprio dal Fondo Volckmar del Museo di Rinteln che ha inizio la riscoperta di un musicista che non si preoccupò minimamente di lasciare, in vita, testimonianze concrete del proprio lavoro. Pochissime le opere pubblicate, dunque, con il conseguente oblio al momento del trapasso (1851). In questa registrazione, che ci presenta due interessanti Trii e altrettanti Quartetti (tre delle quattro composizioni prevedono la presenza del clarinetto) possiamo apprezzare la solidità del mestiere di un compositore la cui consapevolezza formale e il gusto piacevolmente *biedermeier* dell'eloquio vengono valorizzati senza strafare dall'Arte Ensemble – un complesso che schiera cinque solisti della NDR Radiophilharmonie – con esecuzioni ben levigate e stilisticamente appropriate.

Massimo Viazzo